

DOMENICA

PAGINA 19 · N. 167

Il Sole
24 ORE

— IN LOCANDINA —

Aristofane adriatico-africano

di Renato Palazzi

È l'estate di Aristofane. All'improvviso, dopo fasi di lungo silenzio, il feroce padre della commedia piace più dei compassati padri della tragedia classica, o almeno appare più attrezzato per esprimere lo sgomento e il disordine morale di questo nostro mondo contemporaneo. Dopo *Gli Uccelli* nella versione musical-cabarettistica realizzata da Gabriele Vacis a Spoleto, ecco dunque l'Aristofane antropologico e tribale proposto da Ravenna Teatro, la singolare formazione adriatico-africana che da anni riesce a fondere le cadenze domestiche di una terra ricca di teatro come la Romagna con gli esotici accenti senegalesi di alcuni attori di co-

lore sottratti al destino di vendere accendini sulle spiagge. *All'Inferno!*, che è un collage di testi e personaggi aristofaneschi, diventa tuttavia anche variopinto assemblaggio di lingue e di culture, visto che all'operazione partecipano anche il Teatro Kismet di Bari e il Tam Teatro Musica di Padova.

Lo spettacolo, presentato nell'ambito delle manifestazioni di Ravenna Festival in una bellissima ex fabbrica di zolfo, inizia non a caso con la prolungata performance musicale del percussionista nero El Hadji Niang, che a torso nudo e con la testa coronata di fiori ci introduce col suono del suo tamburo in questo bizzarro territorio afro-dionisiaco.

Fatte le debite proporzioni, il regista e drammaturgo Marco Martinelli effettua qui

con lucidità e precisione un percorso non dissimile da quello intrappeso da Peter Brook nel Mahabharata: si accosta cioè all'universo drammaturgico di Aristofane come un immenso e libero e aperto contenitore di storie che, sganciate dalla loro rigida struttura formale, rivelano sorprendenti assonanze con altre storie di una diversa parte del pianeta, e si intrecciano via via con esse in un intarsio variegato e affascinante componendo un affresco che sembra collocarsi all'origine stessa del teatro.

Mescolando gli spunti di due commedie, *Pluto* e *Le Rane*, con miti e problemi del continente nero, Martinelli ci mostra — a mo' di cornice — la discesa agli inferi del contadino Moussa e del suo servo Dara, che accompagnati dall'asina magi-

ca Farl si avventurano nella ricerca iniziatica del dio dell'oro che dovrebbe distribuire meglio le ricchezze sulla terra.

Ma in questa adegata barbara e post-moderna, evocata come un autogrill dove i due saranno assunti in qualità di inservienti a orario ininterrotto, si ramifica l'azione e si moltiplicano gli incontri in un caleidoscopio di spezzoni aristofaneschi: ecco Strepsade, il protagonista delle *Nuvole*, che manda il figlio a scuola da Socrate e dai Nuovi Filosofi perché impari l'arte di frodare i tribunali e derubare i creditori, ma se ne pentirà amaramente; ecco *I Cavalieri*, trasformati in petulantanti donne-manager anglo-pugliesi che mostrano al popolo i politici impegnati in un duello impotente, imprigionati come vaqui fan-

tocci sui sedili di una giostra "calcinculo". E Lisistrata è una statua di gesso in preda al delirio.

Estrapolando, sovrapponendo, reinventando, sommando e sottraendo, alterando insospettite fedeltà all'originale con azzardate licenze nella traduzione, buttando nel calderone parlate e dialetti al limite dell'indecifrabile, accompagnando il tutto ora con forti sonorità primitive ora con le lancinanti variazioni jazzistiche del sax di Michele Sambin (responsabile anche delle belle immagini scenografiche), lo spettacolo orchestra un labirinto testuale frammentario e complesso, arbitrario e denso di risvolti allusivi, antichissimo e forse proprio per questo dolorosamente calato nelle angosce del nostro tempo.

Inutile chiedere a questo viaggio nell'inferno della psiche una continuità di segni o una coerenza di significati: esso è di fatto un incubo furiosamente frastagliato, un'allucinazione sarcastica e disperata in cui l'astruso sproloquiare sull'onnipotenza dell'etere e le realtà virtuali pare implicare inconfessate nostalgie per un'intatta integrità del passato, forse persino la nostalgia di Aristofane stesso.

Estroso, piacevole e insieme decisamente inquietante, interpretato con intensità da ben 13 fra attori e musicisti, *All'Inferno!* segna comunque l'ulteriore crescita di un gruppo che in questi anni ha dato sempre risultati interessanti, e conferma il talento di un giovane regista fra i più intelligenti e originali.

«All'Inferno!» da Aristofane, di Marco Martinelli, replica a Santarcangelo fino al 13 luglio.